

PREGHIERA DEL CUORE

Incontro del 26 settembre 2021



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Con il ritiro di Palermo, apriamo i vari Ritiri annuali. Aprendo questo Ritiro, ho avuto l'immagine della farfalla.

Qualsiasi trasformazione, che noi abbiamo dentro, ha un impatto ambientale, sociale, trasformativo della realtà. A questo è fondamentale credere, perché tutti noi vogliamo cambiare la realtà.

Vogliamo cambiare qualche cosa in famiglia, al lavoro, nella Chiesa, nel gruppo...

Noi agiamo sulle persone, sulle realtà e abbiamo la "Sindrome della magia".

La magia si basa sulla ripetizione di alcune parole, che compiono una determinata realtà.

Nel reale non è così: le cose cambiano, se cambiamo noi.

Basta un battito di farfalla dentro di noi, per cambiare completamente la realtà.

La Preghiera del cuore e di lode, lo studio per l'approfondimento della Parola portano un cambiamento dentro di noi, che si riverserà nella realtà, non nelle persone.

Le persone rimarranno tali e quali e diranno: -Tu sei cambiato!- Questo è il miglior complimento, ma viene detto in peggio, perché le persone ci vogliono sempre al loro uso e consumo.

Quando ci dicono: -Sei cambiato!- è perché vogliono che torniamo alla modalità di prima, ma non si può.

Esiste una differenza sostanziale tra cambiamento e metamorfosi.

Il cambiamento consiste in alcuni aggiustamenti, che facciamo nella nostra vita, per sopravvivere in un ambiente, in una relazione...

La metamorfosi è la trasformazione della nostra esistenza, che necessita di una morte. Noi moriamo e nasciamo persone nuove. Ci sono eventi della nostra vita: una morte, una malattia, un fallimento... che ci cambiano per sempre. Questa è una metamorfosi.

Ho pensato: -Quando c'è stata la mia metamorfosi?- È stata tra il 2017/2018, quando sono stato in punto di morte. Da allora non sono stato più lo stesso. Nel 2019 sono stato in Austria, Repubblica Dominicana, Corea, Brasile, Finlandia... dentro di me avevo portato tutto quello che avevo lasciato in Italia. Non è tanto importante lo spostarsi fisicamente, quanto interiormente. Sono uscito dalla malattia, come persona nuova.

La domanda che si pongono tutti è: -Perché è capitato proprio a me?-

Io ho pensato che sicuramente per me ci sarebbe stato un motivo buono.

Filippesi 1, 19: *“So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza.”*

Romani 8, 28: *“Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.”*

Dobbiamo arrenderci agli eventi.

Accettiamo quanto ci capita: è una lotta contro qualche cosa che ci sta capitando.

Quello che provoca dolore è l'attaccamento. Dobbiamo lasciarci andare, arrenderci e soprattutto scoprire la forza della debolezza.

Ripeto spesso, dopo la mia metamorfosi: *“Quando sono debole, è allora che sono forte.”* **2 Corinzi 12, 10.**

Il Signore ha bisogno dell'asinello.

Più volte ho commentato questi versetti, perché li ho sentiti miei.

Quando scopriamo la nostra debolezza e l'accettiamo, il Signore la riempie di forza.

In questo tempo di pandemia, dove siamo stati costretti alla non socialità, al distanziamento, alla chiusura, molti hanno scoperto che cosa c'era nel fondo: alcune realtà e persone si sono rivelate per quello che erano.

È importante che restiamo svegli. Restare svegli nella vita spirituale è chiudere gli occhi e guardare con l'occhio spirituale.

Per chi fa un cammino di preghiera, la vera felicità consiste nel fare felici gli altri.

Nella misura in cui cerchiamo di rendere felici gli altri, questa felicità passa a noi.

Nella misura in cui facciamo bene agli altri, questo bene passa a noi.

Fare del bene, servire è difficile, ma il nostro riferimento deve essere Gesù.

Gesù con tutto il bene, che ha elargito, è finito in Croce. Non ha avuto alcuna ricompensa, se non la Resurrezione. Questo è lo stile di vita, che fa risorgere.

La farfalla, prima, è uovo, poi bruco, quindi crisalide e successivamente farfalla.

Noi in che stadio ci troviamo?

Io ho compreso che tanti sono allo stadio di bruco, perché mangiano tutto quello che trovano, per crescere. A volte, ci comportiamo da bruchi: dovunque andiamo, mangiamo e vampirizziamo gli altri.

La vita spirituale è una lotta, per realizzare il progetto di Dio.

Nella vita spirituale, sia nella Preghiera del cuore, sia nella lode, ci chiudiamo a crisalide, rientriamo in noi stessi, per sviluppare le ali.



Scrive Hermann Hesse: “La farfalla, è qualcosa di particolare, non è un animale come gli altri, in fondo non è propriamente un animale ma solamente l’ultima, più elevata, festosa e vitalmente importante essenza di un animale. È la forma festosa, nuziale... di quell’animale che... era giacente crisalide e ancor prima affamato bruco.

La farfalla non vive per cibarsi e invecchiare, vive solamente per

amare e concepire, e per questo è avvolta in un abito mirabile... Per questo è l’emblema dell’effimero e dello spirituale.”

La persona spirituale è quella che vive, vola, ama e concepisce.

Noi concepiamo le persone attraverso la Parola.

C’è uno sforzo che possiamo fare solo noi.

Quando la crisalide è chiusa nel suo bozzolo, per uscire e sviluppare le ali, deve fare lo sforzo di uscire. Se vogliamo aiutare la farfalla ad uscire, allargando il bozzolo, uscirà solo il bruco: è nello sforzo di aprire che si stendono le ali. Lo sforzo è personale. La nostra vita deve essere come quella della farfalla: vivere per amare e concepire.

Per questo, abbiamo bisogno di metamorfosi.

Il serpente cambia la pelle, ma rimane sempre serpente.

Tante volte facciamo solo un cambiamento di pelle, ma siamo sempre lupi rapaci.

Da lupi dobbiamo diventare agnelli.

Da crisalide dobbiamo diventare farfalla.

Dobbiamo rimanere in questo flusso continuo di morte e trasformazione.

Adesso si parla tanto di Teologia Ecologica. Noi faremo bene al Pianeta, agli altri, se cambiamo interiormente.

Tutto quello che accade dentro di noi, porterà una trasformazione fuori, nella nostra casa, al lavoro, nella comunità degli amici...

Una volta che siamo diventati farfalla, non possiamo più tornare indietro.

La metamorfosi non è sempre accettata dagli altri: noi dobbiamo operare delle scelte.



Giuseppe incontra i fratelli

Quello che nutre ed opera la metamorfosi in noi è la Parola di Dio.

Ho scelto una figura bellissima da commentare per la nostra introduzione: Giuseppe, l'Ebreo, figlio di Giacobbe.

La volta scorsa abbiamo esaminato la vita di Isacco, stretta fra due grandi figure: quella di Abramo, suo padre, e quella di Giacobbe, suo figlio.

Giacobbe ha 12 figli (le 12 tribù d'Israele) e due mogli: Lia e Rachele.

Rachele era la donna che amava, però era sterile. Finalmente nasce un figlio a Rachele che viene chiamato Giuseppe. Giuseppe significa "Jahve ha aggiunto".

Non è vero che tutti i figli sono uguali per i genitori. Ci sono particolarità. Giacobbe aveva una bella intesa con Giuseppe.

Della Storia di Giuseppe si parla dal capitolo 37 al capitolo 50 della Genesi.

Giuseppe è una persona molto forte e significativa per la nostra vita.

Giuseppe è il figlio prediletto di Giacobbe. A 17 anni racconta dei fatti ai fratelli, i quali si accorgono che il padre lo predilige. Cominciano ad odiarlo, senza riuscire a guardarlo negli occhi.

Giacobbe regala a Giuseppe una tunica con le maniche lunghe, simbolo che portavano le vergini.

Al di là dell'integrità fisica, la verginità del cuore, che interessa noi, significa renderlo puro, trasparente. *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beate le persone trasparenti, perché faranno esperienza di Dio.”*

Più ci mettiamo maschere, più questo ci impedisce di fare esperienza di Dio.

Giuseppe era persona trasparente, l'uomo dei sogni.

Nella Scrittura, i sogni hanno un'importanza fondamentale, perché sono un messaggio di Dio.

Giuseppe era un meditativo, praticava la Preghiera del cuore.

La tunica gli ha procurato tanti problemi. Quando Giuseppe è entrato nella casa di Potifar, sua moglie si è invaghita di questo ebreo e voleva concupirlo. Giuseppe, per salvarsi, scappa, ma la moglie di Potifar gli strappa la veste e Giuseppe fugge nudo.

Lo stesso è capitato nel Vangelo di Marco, quando arrestano Gesù e un ragazzo scappa via nudo, abbandonando la veste.

Anche Gesù aveva una veste tessuta dall'alto.

Noi dobbiamo vestirci di luce, di Dio, mettere la pelle dell'Agnello.

Giuseppe, all'epoca, era il più piccolo dei fratelli e Giacobbe lo manda a vedere come stanno i suoi fratelli e il bestiame, per poi tornare e riferire. La traduzione esatta è quella che sottolinea come Giacobbe manda Giuseppe dai fratelli, per vedere se erano felici.

Questa è una chiamata vocazionale. Dio non ci chiama per stare con Lui. Quando Gesù chiama gli apostoli, lo fa perché stessero con Lui e per mandarli a predicare.

Da una parte dobbiamo stare con Gesù, dall'altra dobbiamo cercare i fratelli, per portare il Lieto Annuncio, la Buona Notizia.

Gli apostoli sono incappati nell'errore di raccontare le proprie idee, non il messaggio di Gesù, come a volte può capitare a noi.

Dovremmo considerare questa affermazione vocazionale: -Il Signore ci manda dai fratelli, per vedere se sono felici.- Non possiamo raccontare le notizie negative, incontrandoli. Ricordiamo **Numeri 14, 37**: *“Quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quel paese, morirono colpiti da un flagello, davanti al Signore.”*

Giuseppe racconta il sogno: *“-Ascoltate questo sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio.- Gli dissero i suoi fratelli: -Vorrai forse regnare su di noi o ci vorrai dominare?- Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: -Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me.- Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: -Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?- I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa.”*

Giuseppe era una persona sincera, spontanea.

Per questo, i fratelli lo chiudono in una cisterna e lo vogliono ammazzare. Dopo una contrattazione, lo vendono come schiavo.

Mettono il sangue di un capretto sulla sua veste e dicono a Giacobbe che Giuseppe è stato sbranato da una bestia feroce.

Il padre addolorato non vuole essere consolato: *“No, io voglio scendere in lutto dal figlio mio, nella tomba.”*

Giuseppe viene mandato in Egitto, come schiavo. Viene comperato da Potifar e succede questo: *“Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non gli domandava conto di nulla.”*

Se noi siamo benedetti dal Signore, dovunque andiamo, portiamo benedizione.

Dove andiamo noi, le cose migliorano o peggiorano?

Dobbiamo cercare la benedizione del Signore.

Noi recitiamo la preghiera di Iabez: *“-Benedicimi, Signore, ti prego, concedimi terreni sempre più vasti, tienimi sul capo la tua mano e allontana da me disgrazie e dolori.- E il Signore gli concesse quello che aveva domandato.”* **1 Cronache 4, 10.** Iabez significa “partorito con dolore”; era maledetto, poi è diventato il più importante dei fratelli.

Noi dobbiamo fare un cammino, chiudendoci nella crisalide. Non possiamo dare la colpa a nessuno.

Giuseppe è fedele e, proprio per questo, gli capitano vicende dolorose.

Ricordiamo anche la lealtà di Uria, che per questo è stato ucciso da Davide.

Giuseppe, calunniato dalla moglie di Potifar, viene messo in prigione, però, benedetto dal Signore, anche nel carcere diventa un leader.

Il coppiere e il panettiere del re d'Egitto, che erano detenuti, hanno fatto ciascuno un sogno. Giuseppe spiega i sogni e raccomanda al coppiere di ricordarsi di lui, quando sarebbe tornato a corte. Il coppiere però lo aveva dimenticato.

Quando il Faraone fa i sogni delle sette vacche grasse e delle sette vacche magre, delle spighe vuote che inghiottono le spighe piene, nessuno sa interpretare questi sogni.

Il coppiere si ricorda dell'Ebreo, che in prigione interpretava i sogni. Il Faraone lo fa chiamare e Giuseppe spiega il significato dei sogni e diventa la persona più importante d'Egitto, dopo il Faraone, che gli consegna tutto. Giuseppe fa una carriera sfolgorante.

Comincia la carestia e da tutti i paesi limitrofi le persone vanno in Egitto.

Giuseppe, negli anni delle vacche grasse, aveva fatto costruire città deposito, dove aveva fatto riporre il grano.

Anche i fratelli di Giuseppe vanno in Egitto, ma non lo riconoscono, perché era vestito in maniera diversa.

Quando ci vestiamo in modo diverso, non siamo riconoscibili.

Alla fine, Giuseppe si fa riconoscere, chiede notizie del vecchio padre e lo vuole vedere lì in Egitto, insieme a Beniamino, secondo figlio di Rachele, che muore di parto.

I fratelli temono che Giuseppe si vendichi, ma il fratello li ha già perdonati.

Giacobbe viene portato in Egitto e gli Ebrei staranno lì per 430 anni.

Giuseppe si rivolge ai fratelli così: *“Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente.”*

Noi vogliamo interpretare quello che ci capita con le dinamiche umane.

Se Giuseppe avesse interpretato questa vicenda dal punto di vista umano, si sarebbe vendicato, ma sapeva che Dio l'aveva mandato in Egitto, per un evento migliore.

O crediamo in Gesù o non ci crediamo!

Le persone più infelici sono quelle che fanno un cammino spirituale, poi leggono gli eventi dal punto di vista materiale. È Dio che permette gli eventi per un bene maggiore.

Noi possiamo fare tutto il possibile, ma ci sono momenti, in cui non possiamo fare più niente, perché Dio ci ha messo in quella situazione.

Isaia 45, 2: *“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.”*

Noi leggiamo queste parole, ma, quando ci succede qualche cosa, cominciamo a dubitare e cerchiamo il colpevole. Se c'è un colpevole, è Dio.

Dobbiamo renderci conto della forza di questo versetto. Viviamo, sapendo di essere nelle mani di Dio, che ci sta guidando.

Salmo 23, 4: *“Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.”*

Giuseppe si sposa e ha due figli: Manasse e Efraim. Questi nomi a noi non dicono niente, ma il testo spiega il loro significato: *“Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, -perché - disse - Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre.- E il secondo lo chiamò Efraim, -perché - disse - Dio mi ha reso fecondo nel paese della mia afflizione.”*-

La mente di-mentica.

Il cuore ri-corda sempre. Se noi educiamo e pacifichiamo il nostro cuore, vedremo il bene in ogni situazione.

Nel cammino di questo anno, dobbiamo dimenticare tutto quello che ci è accaduto.

Se non dimentichiamo, non possiamo avere il secondo figlio.

Il secondo figlio, Efraim, significa “fecondità”.

Se dimentichiamo il male ricevuto, diventiamo fertili nello Spirito. Bisogna buttare alle spalle il passato, perché non interferisca nel presente. Se lasciamo che il passato ci blocchi, non andiamo né avanti, né indietro. Se accettiamo il dolore e lo interpretiamo, cominciamo a fecondare.

San Giovanni Bosco rimane orfano di padre a due anni; aveva avuto il trauma per la morte del padre e, a partire dalla sua ferita, è diventato il “padre” di tutti i ragazzi difficili di Torino.

Ismaele era stato abbandonato nel deserto alla distanza del tiro di un arco ed è diventato un valente tiratore d'arco.

Chiediamo a Gesù di guarire una ferita, che ci fa male, e da questa possiamo diventare leader tra le persone, che hanno la nostra stessa ferita.

In tutto il racconto, Giuseppe non parla mai male dei fratelli, non li maledice. La vita spirituale ci deve insegnare ad andare oltre.

Giuseppe non si lamenta, ma piange: questa è la sua salvezza. Anche Gesù ha pianto davanti alla tomba di Lazzaro e davanti a Gerusalemme.

Ci sono realtà, per le quali facciamo di tutto, poi bisogna lasciarle andare.

Durante la Preghiera del cuore o nell'ascolto di una Catechesi, può capitare di sentire le lacrime che scendono: vuole dire che si sta sciogliendo qualche cosa. Può essere un pianto diretto o una lacrimazione, perché si sta sciogliendo un nodo.

Giuseppe piange in continuazione, elabora il lutto. Dobbiamo vivere a partire da quello che manca.

Il lutto non si riferisce solo a persone, che muoiono, ma a persone, che si allontanano o tradiscono.

Dopo la preghiera, qualche nodo si scioglie.

Dobbiamo essere consapevoli che noi non siamo in mano agli spiriti dell'aria, ad un destino, ma siamo nelle mani di Gesù, da dove nessuno ci può strappare.

Gesù è il Signore significa che dobbiamo metterlo al primo posto nella nostra vita.

Chi c'è al primo posto nella nostra vita?

Attraverso Gesù amiamo gli altri.

Atti, 4, 27-28: *“...davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse.”*

La morte di Gesù era stata preordinata.

Tutto quello che ci accade è già pensato da Gesù per il nostro bene.

Gesù rivolto a Pietro, che con la spada aveva staccato l'orecchio ad un servo del sommo sacerdote, dice: *“Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?”* **Matteo 26, 53-54.**

Se entriamo in questa ottica, sarà meraviglioso, perché non saremo in mano al fato, ma alle mani di Gesù.

Gesù gira a nostro favore tutto quello che ci accade. AMEN!